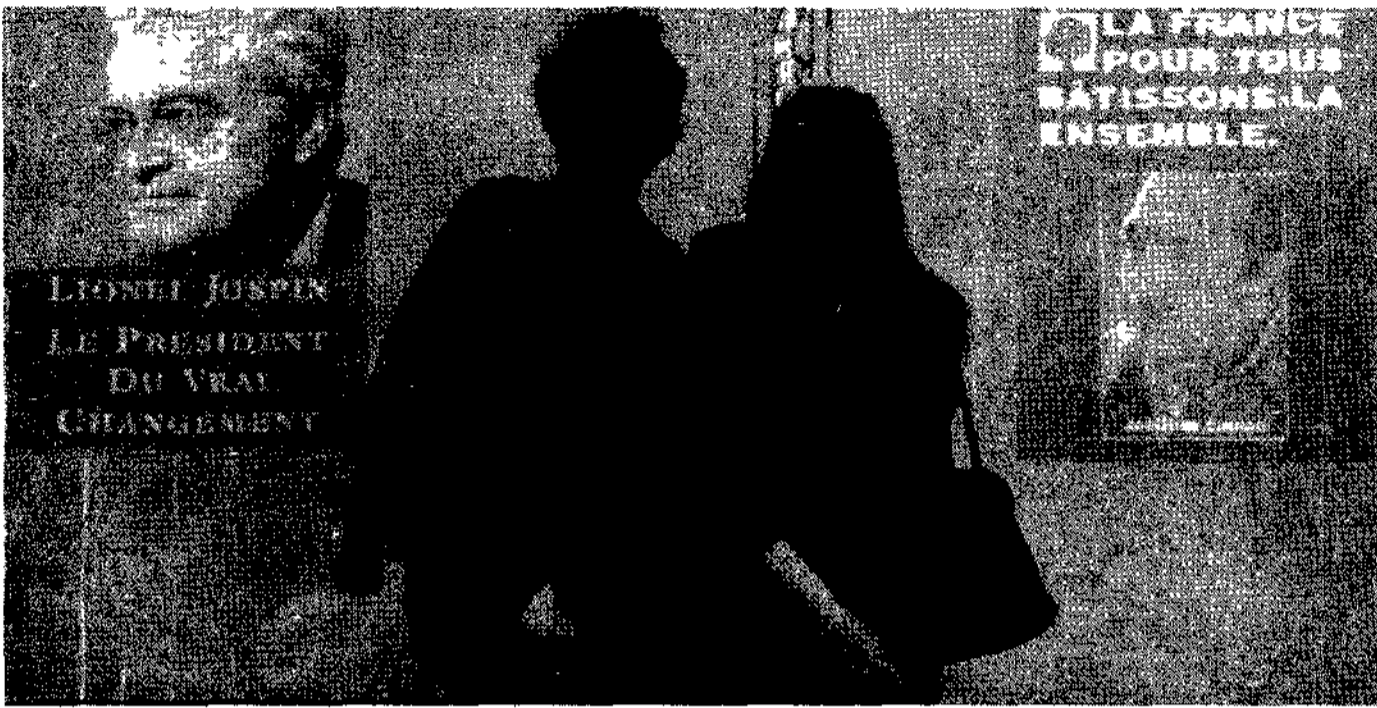


FRANCIA AL VOTO/MENO 5. Serrato faccia a faccia fra i due candidati all'Eliseo. Confronto di programmi e cifre per convincere gli indecisi



Una coppia di parigini mentre osserva i manifesti della campagna per l'elezione del presidente della Repubblica

François Mori/Agf

Ago della bilancia un 10 per cento di nuovi votanti

PARIGI Gli interlocutori privilegiati di entrambi i protagonisti del duello in tv, coloro che decideranno il risultato di domenica sono le truppe fresche che erano rimaste fuori dalla mischia il 23 aprile. Nella presidenziale francese il numero di coloro che vanno a votare si accresce inesorabilmente da un turno all'altro: più 3,1% di affluenza nel '74, più 4,8% nell'81, più 2,7% nell'88. Valutando sempre in base alle esperienze precedenti attorno al 6% coloro che probabilmente non torneranno alle urne perché delusi che il candidato da loro scelto al primo turno è stato eliminato, il numero dei «nuovi elettori» rispetto ai votanti al primo turno potrebbe aggirarsi stavolta sul 10% abbastanza da far pendere decisamente da una parte o dall'altra il piatto della bilancia.

Sette anni fa Mitterrand aveva vinto per la seconda volta proprio grazie all'apporto di questi elettori «freschi» si calcola, in base agli exit poll dell'88, che il 65% di loro abbiano votato per lui anziché per Chirac. Ed è sempre questa incognita a pesare sui diversi «scenari» a tavolino che si possono concepire per l'esito del ballottaggio del 7 maggio tra Jospin e Chirac. Anche se lo spostamento dei voti che erano andati ad altri candidati al primo turno si svolge nel modo più favorevole per il candidato della sinistra (cioè segue pressappoco il modello dell'88) ma nessuno dei due sfonda davvero fra i «nuovi elettori» il pronostico è che vinca Chirac, col 52-53% contro un rispettabilissimo ma insufficiente 48-46,5% per Jospin. Il pronostico si rovescia invece solo se mantenendo le altre condizioni che avevano favorito Mitterrand nell'88, Jospin riesce a portare dalla sua almeno il 60% dei «nuovi elettori» secondo questo scenario potrebbe farcela sia pure di stretta misura con il 51,5% contro il 48,5%. Non è impossibile ma è lo scenario più roseo che si possa concepire per il candidato della sinistra. Se invece con esercizio simmetrico, tutte le variabili compresa quella dei nuovi elettori si spostassero nel verso giusto per Chirac questi potrebbe ottenere anche il 60% contro il 40%. □ S. G.

Un duello che vale l'Eliseo Chirac e Jospin davanti a 30 milioni di francesi

«Meglio 5 anni con Jospin che 7 anni con Chirac», l'affondo iniziale. «Quel che dovete scegliere è volete o no una terza presidenza socialista?», la parata in conclusione. L'atteso duello in diretta tv tra Jospin e Chirac è stato serrato, ma senza spargimento di sangue. Più un incontro di fioretto che di pugilato, a colpi di programmi e cifre più che di colpi proibiti e slogan avvelenati. Per cercare di convincere gli indecisi, non per infiammare i fans.

tatori hanno combattuto accanitamente scambiandosi colpi su colpo ma più come in un incontro di fioretto tra gentiluomini che come in uno scontro selvaggio di pugilato. «Una vittoria della democrazia due rivali che nascono a spiegare le rispettive posizioni per due ore di seguito» la reazione che alla fine unisce i sostenitori dell'uno e dell'altro. Avevano entrambi esordito facendo a gara nel mostrarsi gentili e mansueti nei confronti dell'avversario. «Non ho antagonismo nei confronti del mio avversario facciamo parte della stessa comunità nazionale» l'apertura di Jospin. «Sono nello stesso stato di spirito» la replica del suo rivale. Poi hanno incrociato i ferri a tratti cercando anche reciprocamente di ferirsi. Ma senza mai alzare la voce o urlare l'uno contro l'altro.

altri potevano a tratti parere dettati da un atteggiamento di sufficienza. Eppure prima del duello c'erano stati toni assai più violenti.

L'Apparatchik e la farfalla

«Non ci si improvvisa capi dello Stato. Non basta essere stati per qualche anno apparatchik di un partito politico per avere la statura necessaria» si tuonava dal campo del sindaco di Parigi. «Forse che si può chiamare esperienza quella di una farfalla che continua a girare attorno al lume per anni?» la risposta che si erano beccati dal garante di Jospin Jacques Delors. Ma sul ring è prevalsa la prudenza. L'uno e l'altro dovevano fare attenzione a non trasformare l'incontro in rissa. Perché se c'è una cosa su cui tutti gli esperti concordano è che in

duelli di questo tipo l'aggressività in genere non paga. Il pubblico non comprenderebbe un accesso di aggressività, perché la vivrebbe come rivolta a sé stesso. La televisione è un medium che invita alla raffinatezza, alla prossimità, impone una bella forma di civiltà. Può pagare invece la fermezza, il gusto della buona battuta, cioè una forma vellutata di aggressività» spiega Noël. Nel autore di un saggio su «25 anni di dibattito in tv» dal titolo «A fioretti moschettati».

Del resto invitava alla prudenza anche l'esperienza dei tre dibattiti presidenziali in tv che hanno preceduto questo. Era stato ad esempio un atteggiamento di supponenza e sufficienza a ritorcersi contro Valéry Giscard d'Estaing presidente

uscite nel 1981. «Dal 1974 in poi lei gestisce il ministero della parola lo ha gestito la Francia» aveva detto rivolto a Mitterrand posando da statista sperimentato contro l'apparatchik, l'uorlo di partito che non aveva per decenni ricoperto ruoli di governo. Poi, sempre su questa lunghezza d'onda, aveva voluto sfidarlo a duelli il tasso di scambio di gomitoli tra marco e franco. «Non mi piace questo metodo. Non sono un suo allievo e lei non è il mio professore. Lei non è qui in veste da presidente della repubblica ma di mio contraddittore in un dibattito» gli aveva risposto Mitterrand. Si sa com'era finita: gli elettori avevano punito il «professore» mandando all'Eliseo il suo rivale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONINO GIANNARELLI

PARIGI «Li ho seguiti in tv in diverse trasmissioni e non riesco a scegliere tra di due. Al primo turno non ho votato nessuno dei candidati mi attirava. Ma al secondo turno intendo votare perché è quello che conta davvero. Non ho convinzioni politiche perciò spero che il dibattito mi aiuti a fare la mia scelta che uno dei due mi convinca. Altrimenti voterò scheda bianca» dice Magali Delhomme 31enne 21 anni alla sua prima elezione presidenziale. È agli incerti come lei che si rivolgevano ieri sera nel loro attesissimo duello in diretta tv davanti a 30 milioni di francesi Lionel Jospin e Jacques Chirac moderati dal giornalista Alain Duhamel e Guillaume Durand.

Non avevano evidentemente bisogno di convincere chi ha già votato per loro al primo turno e nemmeno solo coloro - e sono la maggioranza - che appena una settimana fa aveva dato fiducia a qualcun altro. Otto milioni il 20% secondo gli ultimi sondaggi gli elettori ancora indecisi. Tra questi quattro milioni il 10% circa dell'intero corpo elettorale quelli che non hanno votato per nulla al primo turno e che secondo le aspettative andranno invece alle urne domenica. Convincere gli incerti è cosa di verso dall'infiammare i rispettivi fans. Per questo i duellanti hanno forse deluso chi si aspettava spargimento di sangue. Per due ore davanti a oltre 30 milioni di telespet-

Aggressività vellutata

È stato Jospin a dare la prima stoccata a segno nel round iniziale dedicato agli assetti istituzionali e alle sue proposte di riduzione del mandato presidenziale e di eliminazione del cumulo degli incarichi. «Meglio 5 anni con Jospin che 7 con Chirac sarebbe troppo lun-

gi» Che a ben vedere può essere interpretato come dichiarazione di modestia: più che come tentativo assassino. Solo alla fine Chirac ha fatto ricorso all'appello ideologico: «Quel che dovete decidere è se volete un terzo presidente socialista». Ma Jospin aveva evitato di evocare anche solo una volta Mitterrand. I suoi nomi che ha citato sono stati quelli di Jacques Delors e di Martine Aubry padre e figlia entrambi indicati come sue possibili scelte a primo ministro. Tra stoccata iniziale e finale hanno usato il tempo a disposizione entrando nel merito dei rispettivi programmi e colpi di cifre di proposte e controproposte più che a frasi ad effetto avvelenate.

L'omicidio a due passi dal Louvre. Per il leader xenofobo è «solo un fatto di cronaca» Lepenisti uccidono giovane marocchino. Gettato nella Senna durante un corteo

Non sono ancora stati identificati gli assassini del giovane marocchino gettato nella Senna lunedì mattina ai margini del corteo di Jean Marie Le Pen. È confermato che si tratta di «teste rapate» che erano in coda al corteo e che, compiuto il misfatto, si sono confuse nella folla lepenista. È accaduto sull'argine sotto il Louvre in pieno centro. Un crimine unicamente razzista. Il leader del Fronte Nazionale non ha condannato l'accaduto.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI È ormai una tradizione. Ogni primo di maggio la mattina Jean Marie Le Pen rende omaggio a Giovanna d'Arco sfidando per Parigi con le sue truppe di fedeli armigeri con tanto di cappe, spade e picche. Subito dietro segue a piedi Jean Marie Le Pen fiancheggiato dalla moglie dalle due figlie, altri familiari e amici. Arriva infine il popolo lepenista che malbera cro-

di Lorica. I ban gigliati benedici che sventolano sui cimari di battaglia d'Algen e d'Indomani tutto il restante armamentario di una formazione politica della destra nazionalista. A chiudere il corteo da una decina d'anni ci pensa la consueta bandiera di skin heads, le teste rapate di nero scuro e piume di chiodi e di borchie che con il servizio d'ordine del Fronte nazionale hanno un rapporto di famiglia familiare insieme nel bastone esultanti contrattanti stanti ognuno per sé nel centro parigino per non inquinare la rispettabilità

di Le Pen e della sua festa.

Il petto gonfio

Così è stato anche lunedì mattina. Le Pen forte del suo 15 per cento gonfiava il petto come un tacchino e distribuiva sorrisi a destra e a manca mentre passava dalla piazza di Saint Germain des Pres alla riva destra della Senna attraverso il Pont du Louvre diretto in piazza dell'Opera dove doveva svolgere il suo comizio. Con lui una decina di migliaia di persone, tutto ciò che il militantesimo lepenista conta nella regione parigina: l'appuntamento è ormai un mito. Giovanna d'Arco e comizio tutti da mattina perché nel pomeriggio si fanno i sindacati e commemorare l'85° del lavoro. È anche l'unico giorno dell'anno in cui Le Pen può farsi impunemente un passeggio nel centro di Parigi, circondato come dal suo servizio d'ordine. Il misfatto si era già illustrato sul boulevard Saint Germain quando passando vicino all'immobile occupato dai senza casa fedeli dell'Alibi Pierre si erano alzati gridi per buttare nella Senna il suo rivale

definito comunista e «amico dei rossi». In coda le teste rapate tendevano il braccio e urlavano il loro delirio con gli occhi fuori dalle orbite. Poi Le Pen ha passato il ponte e il corteo dietro a lui. A quel punto assicurano alcuni testimoni il servizio d'ordine del Fronte ha invitato le teste rapate a non seguirlo sulla riva destra o comunque a scostarsi per non sembrare un bottaigione. SS che s'impadronisce del centro nevralgico della città. Non c'è stata discussione tra i due manipoli. Le teste rapate sono partite a gruppetti chi nel corteo, chi ai margini. Una decina ha fermato un ciclista. Un sintonizzato gettato a terra preso a calci. Gli animi si sono eccitati. Il ciclista se lo cavava ma tre o quattro energumani hanno avvertito un'altra presa di uno dall'aria inequivocabilmente marocchina che sotto il ponte, sul lungarno basso della Senna stava tranquillamente passeggiando. Fu negli ultimi metri del corteo che il primo volta da settimane ed era giorno di festa. Brahim Bouraam neanche trent'anni marocchino aveva pensato di approfittarne. F-



Pattuglie della polizia durante la notte sulla riva della Senna nel centro di Parigi

François Mori/Agf

bella la vista dal fiume, la sequela dei ponti il Louvre, il Museo d'Orsay, l'Ile de la Cité. E sull'argine non c'è traffico. L'hanno visto dall'alto e si sono precipitati come pazzi. Alcuni testimoni diranno che erano tre o quattro che l'hanno appena apostrofato che non c'è stato scontro e che subito l'hanno preso e gettato in acqua. Cosa come un sacco. È andato dritto giù senza raffiorare. L'acqua del fiume è fredda e la corrente è forte. Erano che chi cade nella Senna non esce vivo. Brahim Bouraam l'hanno ripreso un'ora dopo un cadavere violato e già gonfio. I suoi carnefici l'hanno visti filare di corsa e riguardare il corteo per sparire nella foresta di laban e bandiere. L'unica non li avevano ancora identificati.

Due mesi fa a Marsiglia

Per le ai Manc Le Pen l'ha detto e ripreso si tratta di un incidente, un fatto di cronaca che con il suo corteo non centra per nulla. Una parola di condanna? Ma cosa vuole che condanni - ha risposto sizzante all'interrogatorio - in una città

di dieci milioni di abitanti ne succedono ogni giorno di tutti i colori. E ha tirato fuori una ignobilissima storia di skin heads comunisti e provocatori. Eppure la violenza l'accompagna da sempre. È il secondo morto di questa campagna presidenziale. Il primo fu un adolescente comoniano ucciso a fucilate a Marsiglia il 21 febbraio scorso da un gruppo di militanti del Fronte. Non erano teste rapate, erano ventenni padri di famiglia che attaccavano manifesti di Le Pen armati come se andassero in guerra. Qualche settimana dopo fu lo stesso genero di Le Pen tale Samuel Marchal a prendersi un condanna ad otto mesi di galera per aver bastonato a sangue alcuni studenti antifascisti. E non più tardi del 20 aprile scorso tre simpatizzanti di Le Pen avevano fermato ammantato e violentato una giovane algerina incinta. La violenza aleggia intorno al leader del Fronte che le prepara il terreno: la coltiva, la nutre di parole ispirate all'odio razzista e xenofobo. Salvo girare lo sguardo dopo una volta la violenza esplosa. Alla fine del comizio

quelli del Fronte hanno emesso un comunicato di autocelebrazioni per la buona riuscita del meeting: «svoltesi senza alcun incidente». All'oblio gli amici di Brahim ne identificano la salma. Così in una mattina di sole in pieno centro a Parigi ai margini di un corteo sorvegliatissimo dalla polizia si è compiuto un misfatto. Non è la prima volta che la Senna ingoia cadaveri maghrebini. Furono duecento gli annegati il 17 ottobre del '61, alcuni simpatizzanti del Fronte algerino che avevano mani festate che la polizia aveva bruciato e preso per tutto un pomeriggio e tutta una notte e che non aveva portato in prefettura liberandoli senza prima. Ancora un mese dopo affioravano cadaveri in Normandia dove la Senna corre verso il nord. Brahim Bouraam non era neanche nato. «Sono oggi Edwy Plenel, una delle penne più sensibili del Monde». «Se ne resta qualcuno i poeti sono in tutto. Questa primavera la Senna ha smesso di essere bella. La morte di un uomo ne ha fatto lo specchio di una Francia che ci fa vergogna».